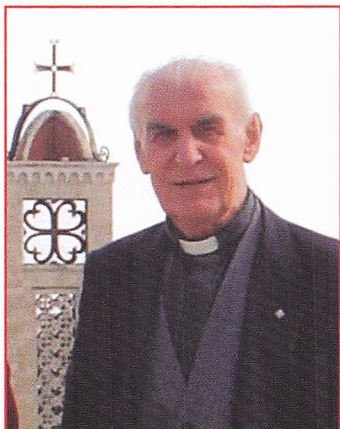


Salesiani Cremisan
P.O.Box 10457
91104 Gerusalemme
Israele



*... i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio
(Salmo 68,4)*

Carissimi confratelli, fratelli,
parenti, exallievi ed amici,

i salesiani di Cremisan avevano incominciato il 2006, augurandosi: "Anno nuovo, vita nuova". Ciò si realizzò ben presto per il salesiano sacerdote

don PROSPERO ROERO

di anni 80.

Nella sua vita aveva superato con forza e coraggio vari problemi di salute, ma negli ultimi anni soffriva a causa del cuore e della pressione. A Cremisan aveva avuto tre operazioni agli occhi ed altri malanni, però da tre mesi stava abbastanza bene.

La sera del 3 gennaio, pur sentendo freddo, aveva lavorato un po' a lungo al computer. Verso le 23.00 chiamò l'infermiere, perché aveva pesantezza di stomaco e sudava. Stettero assieme fin verso le 1.30, quindi don Prospero si sentì meglio e congedò il confratello. Al mattino del 4 l'infermiere andò a trovarlo: don Roero giaceva a terra, tra la camera e l'ufficio, senza ammaccature, sereno. Durante la notte era entrato nella vita nuova, incontrandosi con lo Sposo che aveva aspettato con la lampada accesa.



Il seguente profilo biografico di don Prospero e della sua spiritualità è frutto di alcuni documenti conservati in archivio e di testimonianze giunte dopo la sua morte. Non si sono trovati nessun diario, né lunghi scritti autobiografici.

I – FORMAZIONE

1. In famiglia, in parrocchia e alla scuola

Prospero Roero nacque nella terra di Don Bosco, ricca di gente laboriosa, a Montegrosso d'Asti nella parrocchia di Santo Stefano il 24 novembre 1925 e fu battezzato il 6 dicembre seguente. Il *Libro dei battesimi* al N. 27 di quell'anno ha una correzione al giorno e l'aggiunta scritta dalla stessa mano: "Si nota che Roero Prospero è nato il giorno 24 novembre 1925", mentre all'anagrafe fu registrato il 25. I genitori vollero con ciò chiedere che Maria Ausiliatrice, commemorata in quel giorno, prendesse il bambino sotto la sua protezione materna.

Era il terzogenito di Marcello e Clotilde Carosso, che ebbero 11 figli educati cristianamente, fra cui due sacerdoti. Secondo uno studio del concittadino cavalier Carlo Gazza, questa famiglia discenderebbe dal fiammingo Guglielmo Roero, condottiero in Terra Santa durante la prima crociata (1098).

La devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco era molto sentita: i genitori infatti e la madrina erano operatori salesiani, come scriverà Prospero nella domanda per l'ammissione al noviziato (24.05.1940).

"All'età di tre anni circa, Prospero si ammalò di pleurite e fu ricoverato, per quasi un mese, in ospedale... ove subì un difficile intervento. Durante il lungo ricovero fu amorevolmente assistito dalla mamma Clotilde e dalla nonna Marietta... la mamma rimase sempre molto preoccupata per la salute di questo suo figlio così provato, che cresceva magro e più delicato degli altri fratelli", scrivono il fratello Benito e la sua signora Bianca Maria a nome degli altri fratelli (citerò con: Benito e Bianca Maria).

L'affetto della nonna paterna Marietta influì molto sulla formazione religiosa del ragazzino: lei andava ogni giorno a Messa percorrendo due chilometri a piedi, pregavano a lungo assieme e facevano lavoretti nella propria cascina. I fratelli aggiungono che nelle scuole elementari

lui scrisse in modo convinto un pensierino premonitore: “essere nato a Betlemme d’Asti”. La vocazione religiosa di Prospero è certo dono di Dio, ma “sarà stata presumibilmente suscitata anche dall’esempio dell’unica sorella suora di nonna Marietta” (Benito e Bianca Maria) e di suo fratello don Vincenzo. Così Prospero seguì Don Bosco nei suoi istituti.

2. Dai salesiani

A Penango (Asti) l’Istituto Missionario Salesiano accolse Prospero il 14 settembre 1936. Il suo parroco don Carlo Clerico lo presenta come un ragazzo ottimo, della Compagnia dei Luigini, di Domenico Savio e con segni chiari di vocazione religiosa. Il papà Marcello aveva dato il suo consenso scritto “di lasciare pienamente libero il figlio di partire per le Missioni Salesiane”. Così l’aspirante Prospero poté approfondire la sua vocazione missionaria e compiere con brillanti risultati gli studi ginnasiali.

A Borgomanero iniziò il noviziato, ma a causa della sua fragile salute dovette interromperlo, rifarlo e differire la prima professione religiosa fino al 6 febbraio 1944. Lui scrisse che quelle prove gli servirono a conoscere e ad apprezzare di più la sua vocazione: spendere la vita nella Società salesiana per la sua santificazione, il trionfo della chiesa e la salvezza dei giovani (29.11.1943).

Nella casa salesiana di Foglizzo s’impegnò per la formazione filosofica e liceale (1944-1946) con ottimi risultati nelle discipline e nella vita spirituale.

A Lugano svolge il tirocinio pratico, ed il consiglio della casa fa queste osservazioni: “1. Pietà lodevole - 2. Buono spirito religioso - 3. Volonteroso” (04.07.1949).

La professione religiosa perpetua, emessa a Morzano di Cavaglià (Vercelli) il 16 agosto 1949, corona la pratica del sistema preventivo e dell’assistenza salesiana fatta per tre anni in mezzo ai ragazzi. Lo stesso giorno Prospero si reca a Torino per parlare della sua partenza per il Brasile. Infatti nel primo anno di Penango aveva dichiarato di essere disponibile come missionario, e don Modesto Bellido, incaricato delle missioni salesiane, l’aveva destinato là. Però il professo perpetuo andò da don Renato Ziggotti, consigliere scolastico generale, il quale, essendo passati 10 anni, sorte nuove circostanze e perché l’interessato

non era stato interpellato, decise di non inviarlo in Brasile, come scrisse Prospero (17.08.1949). Ma conservò nel cuore la vocazione missionaria che riemergerà.

A Torino-Crocetta nell'autunno 1949 inizia i quattro anni più importanti della sua formazione, vivendo e studiando all'Istituto Internazionale Salesiano nella Facoltà di Sacra Teologia. Alla scuola di validi formatori e professori salesiani, tra cui il servo di Dio don Giuseppe Quadrio, di altri futuri vescovi e cardinali, il chierico Prospero temprò la mente e il cuore di missionario, educatore dei giovani e della gente. Uno dei compagni di corso alla notizia della morte afferma: "Mi ha addolorato come la scomparsa di un grande amico: abbiamo fatto i quattro anni di teologia insieme dal '49 al '53" (don E. Ferasin).

C'è però anche un'altra persona che, pur lontana e nella penombra, contribuì molto alla formazione sacerdotale dello studente di teologia: sua mamma Clotilde Carosso. Lei "lo raggiungeva non solo con la sua preghiera costante, ma con delle lunghe lettere, nelle quali gli raccontava le piccole vicende famigliari; gli dava notizie di tutti noi, dei lavori dei campi, dei problemi, delle novità, della nascita di altre sorelline" (Benito e Bianca Maria).

Tra i pochissimi documenti trovati presso don Prospero e custoditi con venerazione c'erano varie fotocopie della lettera che sua madre scrisse per l'ordinazione sacerdotale del primo figlio don Vincenzo (28.06.1946), oggi vivente e che ha celebrato il 60° di sacerdozio. Con l'animo quasi di mamma Margherita, madre di Don Bosco, Clotilde scrive tra l'altro: "Dopo lunghi anni di studii preghiere e sacrifici oggi qui sei giunto a quella meta da te e noi tutti desiderata... Caro Vincenzo quando salirai quei gradini dell'Altare per celebrare la tua prima Messa ricordati che se il Signore ha posato la sua mano sopra di te devi essere molto forte per Lui e se quell'Altare si cambiasse in un Calvario tu devi seguirlo... Io come mia prima speranza ti auguro di essere di buon esempio e di guida alla nostra giovane famiglia e di essere Sacerdote in Eterno! Un ricordo un bacio una preghiera. Tua Mamma".

Credo che Prospero abbia meditato spesso questa lettera e sia stata per lui la costante ed incoraggiante vicinanza della mamma che lo ha aiutato a giungere all'altare e poi a vivere il suo sacerdozio.

Le tappe formative al presbiterato erano scandite anche dalle domande per l'ammissione ai vari "ordini" e dalle valutazioni dei formatori. Da una parte lo studente di teologia sottolinea spesso la ferma volontà di consacrarsi al servizio di Dio, dei giovani, chiede l'aiuto della Vergine Immacolata, Ausiliatrice e del santo fondatore. Per esempio nella domanda al sacerdozio scrive: "Don Bosco mi ottenga dal buon Dio la grazia insigne di seguire sempre davvero Gesù sulla via del Calvario" (24.05.1953). L'ultima parola richiama la conclusione della lettera di sua mamma a don Vincenzo.

Da parte loro i formatori fanno valutazioni brevi, incisive e crescenti: "Buono - molto buono - buono e serio - buono, serio e pio". I frutti di questa formazione umana, spirituale, culturale e religiosa sono anche la licenza in Sacra Teologia e l'ordinazione sacerdotale.

Il 1° luglio 1953 il cardinal Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice ordinò sacerdote don Prospero Roero assieme ai suoi 33 compagni di corso. "Quel giorno - scrivono Benito e Bianca Maria a nome dei fratelli - circondato da tutti noi, per esprimere tutta la sua gioia e gratitudine a chi in primo luogo aveva contribuito alla sua formazione, al suo cammino di fede e al perseguimento della sua meta affermò: 'Ho avuto tre mamme: Maria Ausiliatrice, nonna Marietta e mamma Clotilde'".

La prima messa al paese fu il coronamento dell'ordinazione sacerdotale: prete dalla gente e per la gente. Vi parteciparono i genitori, i fratelli, tra cui don Vincenzo, sacerdoti, religiose locali, il popolo e il parroco don Carlo Clerico, che aveva presentato ai salesiani il ragazzino Prospero con "chiari segni di vocazione religiosa" ed ora vedeva realizzato il suo discernimento.

II – MISSIONARIO DEI GIOVANI E DELLA GENTE

Dopo l'ordinazione sacerdotale incomincia per il novello sacerdote don Prospero il tempo della missione: vivere in mezzo ai giovani e negli ambienti popolari, imparare dalla vita quotidiana e crescere nella formazione. Da allora in poi la sua esistenza fu un dono nell'Occidente e nel Medio Oriente.

1. Nell'Ispettorìa Novarese (1953-1959)

Don Bosco da sacerdote novello aveva varie possibilità di ministero, ma scelse di continuare lo studio, per imparare a fare il prete. Così fece don Roero, che si iscrisse all'Università Bocconi di Milano per la laurea in lingue e nel 1956 conseguirà a Roma anche l'equipollenza.

Nello stesso tempo insegna negli Istituti salesiani di Novara e Lugano, mentre a Canelli e a Borgo San Martino è membro del consiglio della comunità come consigliere e catechista o incaricato della disciplina e della formazione spirituale dei ragazzi.

2. Nel Medio Oriente (1959-1964)

Il 1959 segna una svolta nel ministero di don Roero: la vocazione missionaria, sospesa 10 anni prima, ritorna a farsi sentire dopo un incontro a Novara con don Francesco Laconi, ispettore o provinciale salesiano del Medio Oriente. Lui accolse don Prospero in questa ispettoria, dove lavorò soprattutto in Egitto e in Terra Santa.

Perciò viene inviato ad Alessandria d'Egitto, opera complessa, dove fu consigliere scolastico nella sezione italiana dei ragazzi, bibliotecario e predicatore anche di esercizi spirituali a comunità di suore, come attestano vari fogli scritti da lui.

Però il clima estivo torrido ed umido da lui temuto, la stanchezza fisica ed altre difficoltà gli provocarono problemi gastrici non leggeri (estate 1962). L'ispettore don Laconi lo mandò a rimettersi a Cremisan, dove superò tutto, come scrisse don Prospero (14.05.63 *sic*). Ma l'anno seguente 1963 la sua salute cedette di nuovo a causa degli stessi problemi e durante l'estate andò a curarsi nell'ispettoria novarese. Ritornato ad Alessandria, esercitò il ministero precedente e quello di catechista dei ragazzi.

Dopo alcuni mesi scrive all'ispettore don Laconi: "Dal giorno in cui sono tornato dall'Italia combatto contro quella che ho sempre considerato una tentazione: il ritorno alla ispettoria da cui provengo" (07.03.1964). Ma la sua salute e le difficoltà dell'ambiente erano gravi, per cui don Prospero si rivolse a don Archimede Pianazzi incaricato delle missioni salesiane, il quale informò don Laconi: don Roero doveva liberarsi "al più presto dei caldi di Egitto" (13.06.1964) e ritornare in Italia. Qui si fermerà per 16 anni.

3. Reinserimento nell'Ispettorìa Novarese (1964-1980)

Don Prospero nella sua ispettorìa fece visite specialistiche, riposò in montagna e soggiornò a Maroggia (Svizzera), dove il clima, le medicine e un po' di scuola gli scongiurarono interventi chirurgici temuti (lettere 05.10.1964; 07.05.1965).

Rimessosi in salute, riprese il servizio come catechista a Borgo San Martino, direttore a Canelli, poi direttore, parroco, incaricato dei cooperatori salesiani e consigliere ispettoriale a Casale Monferrato (1965-1972). Ma questi impegni peggiorarono la salute, per cui dovette lasciare Casale e ritornare a Canelli con responsabilità ridotte (1972-1974; lettere 12.09.1972 e 04.12.1972; G. Mesturini).

In quegli anni don Roero andò di nuovo in Gran Bretagna (1974) per approfondire l'inglese, conseguì a Torino l'abilitazione per l'insegnamento di questa lingua nelle scuole superiori (1975) e a Roma per il francese nelle medie (1978). Con questi titoli accademici diventò subito "stimato preside" nelle scuole salesiane di Novara e Asti (don E. Fonio).

Don Prospero ricorda anche il Medio Oriente "sempre tanto, tutti, volentieri, soprattutto al Signore"; scrive agli ispettori del tempo e ad altri confratelli, prega per loro, invia offerte, chiede di essere ricordato "alla grotta [di Betlemme] e al Calvario. Ne sento sempre più prepotente il bisogno" (04.12.1972; 11.04.1974; Natale 1974; 08.11.1975).

La sua salute aveva avuto i problemi già ricordati, ma nel Natale del 1974 scrive che "adesso si è messo anche il cuore di mezzo... Tuttavia tiro avanti". Queste parole mostrano una persona non ripiegata sui suoi mali, ma decisa di ritornare in Medio Oriente, per realizzare il progetto del Signore. In una lettera a don Lino Ottone afferma: "Se questa è la volontà di Dio (che vi torni), sarò felicissimo, anche umanamente, di attuarla, anche coi sacrifici che comporta..." (21.01.1975).

Essi costituirono una svolta della sua vita. Nell'estate 1976 e l'anno seguente don Prospero organizzò con i giovani due campi di lavoro nel Friuli terremotato (6 maggio 1976), ricordati dopo anni con ammirazione da alcuni partecipanti (G. Silvani; M. R. Fornara). Le fatiche fatte gli diedero nuovo coraggio. Comunica infatti a don Ottone: "Le scorse vacanze ho passato due mesi in Friuli coi terremotati e non ho trovato difficoltà a sopportare i disagi richiesti dalla situazione di emergenza in cui mi sono

venuto a trovare. Penso dunque di poter tornare fra voi, se il Signore vuole. Si tratta di interessare chi di ragione (D. Tohill?). C'è il problema di papà e mamma anziani, ma sono seguiti e poi, credo, potrò tornare quando ci sarà bisogno" (07.02.1977). Lui parlò del suo progetto con i genitori che fecero difficoltà, perché la mamma era "molto malandata"; l'ispettore della Novarese don Giovanni Battista Lucetti gli disse che alla sua età (55 anni) con quella salute e con il clima che avrebbe trovato non si doveva parlare di partenza.

Però don Prospero, quando il rettor maggiore don Egidio Vigano lanciò il Progetto-Africa come una grazia di Dio per i salesiani (24.06.1980), dichiarò al consigliere per le missioni di essere disponibile per l'Africa; don Tohill rispose che era meglio ritornare in Medio Oriente. Don Roero da uomo di fede scrive al suo ispettore don Pozzo: "... ringrazio il Signore per questo nuovo gesto d'amore che non meritavo. Eccomi dunque pronto, a tua disposizione" (28.05.1980; 05.07.1980); e rientrò in ispettorìa.

4. Per sempre in Medio Oriente (1980-2006)

Al Cairo don Prospero trascorse un anno come insegnante d'italiano e d'inglese.

Ad Alessandria d'Egitto (1981-1986) fu vicario della comunità, preside dell'Istituto Professionale Industriale, insegnante d'italiano, d'inglese e studente di arabo.

Al Cairo ritornò per sei anni (1986-1992) come direttore, preside e consigliere ispettoriale: godette la stima e l'amore dei confratelli e dei ragazzi. Alla fine del mandato l'ispettore don Alfredo Picchioni gli scrive: "Nonostante la tua precaria salute, le note difficoltà... di ambiente e di lavoro, hai saputo portare avanti, con coraggio e con forza, la Tua missione, fino alla fine! Meriti davvero un 'bravo'. Il Signore ti ha veramente aiutato. Ed io Lo ringrazio con Te!" (15.08.1992).

Betlemme era la nuova sede assegnata: doveva aiutare nel Centro Ispettoriale e insegnare un po' d'inglese agli studenti di teologia di Cremisan. Questi tre anni furono sereni e rimisero don Prospero in salute, pronto ad altre fatiche.

Le case salesiane di Etiopia e di Eritrea appartenevano allora al Medio Oriente. Dopo una visita di animazione del consiglio ispettoriale (settembre

1993), l'ispettore don Picchioni inviò don Prospero ad Adigrat in Etiopia al servizio dei novizi, postnovizi, studenti di teologia ed altri confratelli. Era contento di questa missione, ma il cuore non sopportò l'altitudine e dovette ritornare presto a Betlemme (14.10.1993-05.01.1994).

In seguito Alessandria d'Egitto (1995-1998) lo riebbe vicario della comunità salesiana, preside dell'Istituto Professionale Italiano e incaricato degli exallievi: fu un tempo molto intenso di avvenimenti. Nel 1996 ricorreva il centenario di quell'Opera, festeggiato anche con l'accademia dell'apertura ufficiale, l'incontro degli exallievi, la commemorazione, presente il rettor maggiore dei salesiani don Juan Edmundo Vecchi, e con la chiusura del centenario. Una mostra e l'interessante numero unico *Cento anni di storia 1896-1996* (pp. 90) in italiano e arabo, con elenchi di allievi, redatto da don Roero, illustrano il servizio della chiesa e dei salesiani ai giovani. Vari exallievi riannodano strette relazioni anche di beneficenza con don Prospero.

Contemporaneamente pubblica con il computer, che usava scientificamente, *Appunti di grammatica inglese* (Anno scolastico 1996-97) per i suoi alunni. Da maestro di vita termina l'opuscolo con le preghiere più comuni e frasi d'incoraggiamento in inglese. L'ultima è del Manzoni e dice: "Difficile' in qualsiasi situazione significa sempre 'possibile'" (p. 81). Questo detto si realizzò ben presto per don Prospero.

L'ispettore don Mario Murru lo assegnava alla comunità salesiana di Betlemme come vicario del direttore, impegnato nella pastorale e gli chiedeva con lungimiranza di "iniziare a istituire la cosiddetta 'Procura Salesiana di Terra Santa'" (12.07.1999). Infatti il conflitto tra i due popoli del luogo (*intifada*) aveva avuto e avrà gravi conseguenze economiche per i salesiani, i giovani e la gente.

A Betlemme don Roero diventa poi direttore (06.08.2001) della casa salesiana *Gesù Bambino* che comprendeva Scuola Tecnica, Centro Professionale, Oratorio, Chiesa pubblica, Panetteria e Museo Internazionale della Natività.

In questo tempo celebrò il 50° di ordinazione sacerdotale a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice con una dozzina di compagni, tra cui mons. Armando Bortolaso, e al suo paese natale. Il papa Giovanni Paolo II gli fece inviare la pergamena con la benedizione. Il fascicolo *Parrocchia di Santo*

Stefano Domenica 6 luglio 2003. Giubileo sacerdotale di don Prospero Roero... (pp.16), presentava gli eventi di quella giornata. L'immaginetta-ricordo con la preghiera di san Francesco d'Assisi "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace..." era un'invocazione di questo dono anche per la Terra Santa.

Alla messa giubilare parteciparono il vescovo di Asti mons. Francesco Ravinale, il presidente della provincia dott. Roberto Marmo, exallievo di don Prospero nell'Istituto salesiano di Canelli e da tempo in ottime relazioni epistolari, i familiari, i concittadini, vari exallievi ed amici. Per don Roero fu il culmine della gioia e del ringraziamento al Signore e a molti altri. Alla fine di quel giorno disse piangendo: "Quella di oggi sarà una giornata che non dimenticherò mai" (G. Bianco, in "Gazzetta d'Asti" 20.01.2006).

Però la stanchezza fisica e i problemi locali si fanno sentire sempre più in don Prospero, che prima dello scadere del suo servizio di direttore scrive al superiore provinciale don Gianmaria Gianazza chiedendogli di sostituirlo, e aggiunge: "Ovviamente mi rimetto alla volontà del Signore, espressa anche solo dal desiderio dei superiori, memore che 'in tua voluntate è nostra pace'" (22.07.2003). La risposta fu che lui lavorò ancora un anno come direttore a Betlemme.

Intanto l'Istituto Teologico Internazionale di Cremisan fu trasferito a Gerusalemme, nell'Istituto Ratisbonne della Santa Sede. Don Prospero con spirito di obbedienza accettò l'incarico di responsabile della comunità rimasta a Cremisan, ove entrò il 21 settembre 2004. Ma il suo corpo era ormai come quello di Don Bosco un "abito logoro". Gli acciacchi si fecero sentire forti, le operazioni si susseguirono con complicazioni, gli occhi e il cuore ebbero problemi. Forse sentiva avvicinarsi la fine e poteva ripetere: "I miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio" (*Salmo* 68,4).

La vigilia della commemorazione di tutti i defunti del 2005 lesse alla *Buona notte* della comunità un brano che inviò come e-mail ai suoi cari, e potrebbe essere il suo testamento spirituale. "Ho letto questo pensiero di Maritain sui defunti e ve lo trascrivo: - Mi scandalizza il modo con cui i cristiani parlano dei loro defunti. Li chiamano morti; non sono stati capaci di rinnovare il povero vocabolario umano su un punto che tuttavia tocca i dati essenziali della fede. Morti! Si va ad assistere una Messa per i morti! Si va al cimitero a portare fiori ai morti, si prega per i morti! Come se essi

non fossero miliardi di volte più vivi di noi!... Invito i cristiani a proclamare che Cristo ha vinto la morte e che la loro speranza e la loro gioia sono più forti che il dolore. - Sarò unito a voi in questo atto di fede nella vita..." (Benito e Bianca Maria).

Don Prospero dopo un mese circa sarà chiamato nel regno della vita eterna, professata in questo suo *Credo*.

III – DON ROERO VISTO DALL'INTERNO

Don Prospero era una persona di robusta corporatura: "Nei miei ricordi era altissimo (... avevo solo 11 anni), in abito talare, con lunghi capelli neri e con i grandi occhi che aprivano davvero una finestra sulla sua anima", scrive un suo exallievo (M. Colombo). Il Signore però non guarda alla statura dell'uomo, ma al cuore (cfr. *1 Samuele* 16,7). Dunque: quali sono gli aspetti caratteristici del cuore di don Roero?

1. Esperto in umanità

I genitori di don Prospero furono persone semplici e buone che formarono una famiglia numerosa, cristiana e unita. L'affetto della mamma e della nonna paterna incisero molto sulla maturazione umana di questo fanciullo, affinandogli il senso di amorevolezza e di prudenza. Ciò influì anche sulla sua formazione spirituale, come affermò nel giorno dell'ordinazione sacerdotale: "Ho avuto tre mamme..." Inoltre "aveva per la mamma una tenerezza ed un affetto particolare, il suo primo pensiero era per lei [che]... preceduta dal papà, è morta all'età di 92 anni".

I fratelli di don Prospero contribuirono a rafforzare in lui la facilità di relazioni umane, la laboriosità e resistenza alla fatica. Con loro seppe "condividere il duro lavoro dei campi, l'allevamento del bestiame e la coltivazione dei vigneti" fino a 12 anni quando entrò dai salesiani (Benito e Bianca Maria). Due momenti significativi furono il pellegrinaggio in Terra Santa dei fratelli e sorelle (agosto 2000) e il suo giubileo d'oro sacerdotale.

Questa solida base umana permise a don Prospero un facile approccio con i giovani e la gente: attraeva, era pronto a fare il primo passo, ispirava fiducia e desiderio di confidarsi con lui. Era un affetto ricambiato: "Aveva

l'abilità e la consapevolezza di tutti i Salesiani del Medio Oriente e cioè essere vicini agli Ex-allievi" (A. Pussich). "Avrò sempre un ricordo della mitezza di Don Roero e della sua bontà" (E. Zanzola).

2. Esperto nel patire

La sofferenza ha accompagnato spesso la vita di Prospero: a 3 anni si ammalò, fu ricoverato all'ospedale, subì un intervento difficile; soffrì per la magrezza nell'adolescenza, riprese nel noviziato e dalla sua prima missione in Medio Oriente sino alla fine. Ma lottò e accettò con spirito religioso: "Neppure i numerosi acciacchi, che da anni lo affliggevano, hanno fermato i suoi viaggi, le sue attività e, quando era fermo, raggiungeva tutti per telefono o, più spesso, via internet" (Benito e Bianca Maria).

Il suo dolore era a imitazione di Cristo, che invita a portare la croce e muore sul Calvario: così scrive la mamma (28.06.1946), ripete don Roero nelle lettere e vive. La fotografia con la croce messa all'inizio di questo scritto può interpretare lo slancio del suo spirito (foto M. Colombo: Betlemme, Chiesa greco-cattolica melchita, 10.12.2005).

3. Uomo di Dio e di Don Bosco

La fede di don Prospero nella Trinità e nella Madonna era profonda, l'aveva attinta dalla famiglia, maturata nella sua formazione e perfezionata nei Luoghi Santi. Se nella scuola elementare aveva scritto di essere nato a Betlemme d'Asti, quando poi visse per anni vicino al luogo della nascita di Gesù sviluppò il senso dell'incarnazione, inteso come contemplazione del mistero del Dio fatto uomo, dell'umiltà, spogliazione e condivisione. Don Roero passava la notte di Natale alla Grotta di Betlemme, celebrando tre sante Messe. Ne parla nelle lettere e suggerisce ad altri questa esperienza. Lo conferma un suo amico, che sapendolo appena morto gli scrive: "Ho vissuto nella Grotta che tanto hai amato, e alla quale ti richiama continuamente, dei momenti che sono stati e rimangono per me cosa preziosa" (C. Gissi; cfr. pure O. Cangia).

L'altra dimensione spirituale, già considerata, era quella del Calvario come luogo di sofferenza e di redenzione del Salvatore.

La devozione a Maria è profonda già dalla data di nascita corretta (il 24 e non il 25 novembre); la richiama nelle tappe della sua formazione, la

vive ogni giorno anche con la recita meditata dei rosari, soprattutto quando gli occhi gli facevano male.

Don Roero è imitatore di Don Bosco nell'amore ai giovani e ai confratelli, capace di vivere il sistema preventivo, lavoratore instancabile sino alla morte. Da giovane, "quando era l'ora di rientrare in collegio, ripartiva con gioia e grande serenità dicendo: 'Io sono per Don Bosco'" (Benito e Bianca Maria). Suo fratello canonico Vincenzo scrive che ha "sempre ammirato il suo spirito sacerdotale e missionario ed il suo interessamento per le Opere salesiane" (Benito e Bianca Maria).

Alcune virtù caratterizzano don Prospero: anzitutto la preghiera personale. Lo si vedeva raccolto a lungo in chiesa prima e dopo la Messa, nella Liturgia delle ore e nelle visite personali a Gesù eucaristia. La celebrazione dei sacramenti partiva e portava a questo centro.

Alcuni confratelli ricordano anche altre virtù: era "guida spirituale ricercata perché dotato di equilibrio, saggezza, bontà ed esemplarità religiosa. Era facile riallacciare rapporti di amicizia e cordialità con lui, perché sapeva cogliere nella persona e nell'operato sempre il lato positivo, e quindi è diventato nella comunità religiosa come pure nella grande comunità educativa segno di speranza e strumento di comunione. - Uomo di spiritualità profonda, vero salesiano amante dei giovani, direttore di spirito... era veramente la regola in persona" (don B. Souccar; don G. Giorgis; don A. Ciapparella).

Don Prospero educatore ha "lasciato in me un ricordo sì di un insegnante severo ed esigente, ma nello stesso tempo di un salesiano genuino, imitatore in tutto e per tutto di quel suo santo fondatore, che per noi resta sempre Don Bosco" (O. Cangia; S.M. Bruno; M. Colombo; R. Cangia; G. Liviano). "Per noi don Prospero è stato Padre e Maestro, nel periodo che ci è stato vicino a Canelli ci ha insegnato ad affrontare la vita con serenità e fiducia anche nei momenti difficili" (A. Stradiotto).

L'umiltà fu una virtù vissuta da don Roero. Lui "aveva notevoli doti umane e qualifiche accademiche (licenza in Teologia, laurea in Lingue Moderne, abilitazioni, ecc.), ma non metteva in mostra le sue competenze. Ha ricoperto incarichi di responsabilità come direttore, preside, parroco, ma non faceva pesare la sua autorità" (don G. Caputa).

4. Uomo con gli altri e per gli altri

Capace di amicizia profonda, disposto ad aiutare gli altri con gesti concreti, don Prospero era pronto a tessere relazioni con i ragazzi, i giovani, con la gente semplice, le autorità, exallievi, ammalati e molti altri che spesso diventavano amici e benefattori (B. Domenino; S. Mitrovich; F. Cristadoro; M. Carrese; A. Saya, ecc.).

Quando don Roero era direttore a Betlemme, era scoppiata la seconda *intifada* con scontri crescenti, occupazione della basilica della Natività, della città, con il coprifuoco, imprigionamenti, morti e distruzioni nei due popoli, fame e lunghe assenze dalla scuola. Che cosa fare? Lui e i suoi confratelli si preoccuparono dei giovani e della gente. Quanti nomi di persone, enti, liste d'indirizzi, numeri di telefono, fax, e-mail aveva già scritto e aggiunte nelle sue agende o su fogli scritti a mano, a macchina e con il computer! Tutto ciò servì per chiedere e far chiedere ad istituzioni, autorità politiche, civili e religiose, a salesiani, amici e ai suoi exallievi anzitutto aiuti per il pane. Il famoso forno dei salesiani riprese a distribuire e distribuisce gratuitamente pane ogni giorno a molte persone e famiglie bisognose: quella comunità divenne veramente la casa del pane. Inoltre si chiesero borse di studio per gli allievi, corsi per giovani palestinesi all'estero e assistenza ai ritornati in patria, adozioni a distanza, sostegno alle famiglie, ecc. (M. Colombo, 24.01.2006). Tutta questa corrispondenza in entrata ed uscita era ed è segnata nel registro *Protocollo* e rendicontata. Così la carità di Cristo spinse don Prospero a diventare uomo per gli altri ad imitazione di Don Bosco e di don Antonio Belloni (1831-1903).

Nel 2003 ricorreva il centenario della morte di questo sacerdote ligure, missionario nel patriarcato latino di Gerusalemme, divenuto padre degli orfani (*abulyatama*), fondatore di quattro case e di una piccola congregazione. Lui chiese a Don Bosco di mandare i salesiani in Terra Santa, vennero e don Antonio si fece salesiano. Bisognava ricordare questo apostolo! Perciò don Roero pubblicò a Betlemme (2003) l'opuscolo *Don Antonio Belloni Abulyatama - Padre degli orfani*, tradotto in inglese ed arabo. Il 5 giugno del 2004 tenne ad Imperia, Borgo di Oneglia, la commemorazione per il centenario della sua morte. Lo aveva studiato bene, come attestano vari documenti del suo computer, e lo imitò: "Dopo cento anni, Abuliatama è ancora con noi, là a Betlemme e qui nella sua

terra natale, per additarci il cammino e aiutarci a fare anche noi della nostra vita un atto d'amore".

5. Disponibile sempre e dovunque

Don Prospero "era sempre disponibile a dare il suo aiuto e il suo sostegno, fatto di gesti concreti" (don A. Ciapparella). Era alla ricerca della volontà di Dio espressa dai superiori, sicuro che in essa c'è la pace, come scrive nelle sue lettere agli ispettori don Pozzo, don Ottone e don Gianazza: "Eccomi dunque pronto, a tua disposizione" (05.07.1980 e lettere 21.01.1975; 28.05.1980; 05.07.1980; 22.07.2003).

La sua disponibilità è anche "documentata dal gran numero di 'obbedienze' che ricevette e dal numero di case salesiane in cui svolse il suo molteplice ministero... con umile accondiscendenza, antepoendo la volontà dei superiori e gli interessi della missione salesiana ai suoi progetti personali" (don G. Caputa). Tutto questo si realizzò fino alla morte avvenuta il 4 gennaio 2006.

ULTIMO SALUTO

I funerali a Cremisan sono stati un profondo atto di fede e di speranza nella risurrezione dei morti. I confratelli e i sacerdoti concelebranti furono numerosi, molte le suore di varie congregazioni e i laici. Gli studenti salesiani di teologia di Ratisbonne - Gerusalemme animarono bene con la musica, il canto e il servizio liturgico la messa e la processione per la sepoltura nel cimitero di Cremisan.

Il giorno seguente (Epifania) a Santo Stefano di Montegrosso d'Asti il vescovo mons. Francesco Ravinale presiedette la messa di suffragio per don Roero, presenti i nove fratelli con il primogenito canonico Vincenzo, molti sacerdoti, autorità civili, rappresentanti di associazioni e tanta gente, come scrive Giovanni Bianco sul settimanale diocesano la "Gazzetta d'Asti" (20.01.2006). Nell'omelia il vescovo ha paragonato l'esistenza del defunto ai doni dei magi, dicendo anche: "Don Prospero ha speso la sua vita alla ricerca di un riferimento definitivo, che condivida l'esperienza umana (mirra), da prendere come vera ricchezza (oro), da adorare come Dio (incenso)".

Il presidente della provincia di Asti, dott. Roberto Marmo, exallievo di don Prospero, partecipa a Santo Stefano alla messa di suffragio e lo ricorda "con grande affetto, perché ha saputo testimoniare, con la vita e con le sue opere, la fede in Cristo e nella parola di Dio... l'esempio di questo grande salesiano merita di essere conosciuto e valorizzato" (Benito e Bianca Maria).

L'ultima frase mi richiama il *Martirio di san Policarpo* (+ 155): "Egli non solo fu maestro insigne, ma anche un martire straordinario, il cui martirio molti desiderano imitare, per la sua rassomiglianza con quello di Cristo, narrato dal Vangelo" (19,1).

Cari amici, la nostra preghiera sia per la gioia eterna di don Prospero e domanda al Signore di altri testimoni come lui per la Chiesa e per il Medio Oriente salesiano.

don Luciano Nordera
vicario

Cremisan, 31 gennaio 2007

R.I.P

Dati per il Necrologio

Don Prospero Roero, salesiano sacerdote
nato a Montegrosso d'Asti (Asti) il 24 novembre 1925
morto a Cremisan (Israele) il 4 gennaio 2006
a 80 anni di età, 61 di professione religiosa e 52 di sacerdozio